



Ipse Dixit

Un paesaggio è uno stato d'animo

Henry F. Amiel

Tre ministeri per proteggere il paesaggio

Nasce una task force per la tutela del territorio e la salvaguardia del paesaggio frutto del coordinamento tra tre ministeri, Beni Culturali, Ambiente, Lavori Pubblici. Anche la lotta all'abusivismo e il ripristino della legalità dovranno essere obiettivi importanti del programma del nuovo governo. Lo ha affermato ieri la neoministra per i Beni culturali Giovanna Melandri, nella sua prima «uscita» pubblica. L'annuncio è stato fatto nel corso di un incontro con il presidente di Legambiente, Ermete Realacci. Condivide obiettivi e priorità anche il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Gianni Mattioli. In comune, questi tre personaggi, hanno oltre che una solida amicizia, un'analoga militanza. Tutti e tre provengono dalle file di Legambiente quando essere ambientalisti era ancora una novità, quasi una stravaganza nel percorso ver-

so la politica.

Ma anche senza questa sicura fede e provata sensibilità, i dati sugli sfregi che l'Italia ha causato a sé stessa in lunghi anni di continuo accanimento sul paesaggio stanno lì a testimoniare un'urgenza di interventi non più rinviabili.

Le cifre più recenti le fornisce un dossier di Legambiente. Dal 1994 al 1997-anni, si suppone, neppure tra i più tremendi nella storia decennale degli abusi edilizi - gli edifici costruiti in barba a qualsiasi divieto sono stati 207 mila o, se si preferisce, 29 milioni di metri quadrati. Come dire: una grande città sparpagliata quasi tutta al Sud.

Nello stesso periodo gli abusi sanzionati sono stati solo una quota irrisoria; poco più di diciassette mila. Per non parlare delle ruspe quasi mai entrate in azione: 524 volte e quasi sempre per demolire piccole costruzioni. Una vera li-

cenza di costruzione, in barba ad ogni normativa, una quasi certezza di impunità. I processi durano almeno dieci anni e quando si arriva alla sanzione amministrativa chi ha compiuto un abuso edilizio può sempre contare su un sindaco compiacente o timoroso e su gare d'appalto che vanno deserte.

Non a caso il presidente di Legambiente sottolinea quanto sia stato importante che «Melandri abbia espresso pubblico apprezzamento per quei sindaci, a partire da quello di Eboli, che sono passati dalle parole ai fatti, dalle ordinanze alle demolizioni». Eboli, ricorderete, è il paese in cui le ruspe sono entrate in azione alla fine di settembre.

Ma, se si esclude qualche isolata eccezione, in Italia - dove il paesaggio dovrebbe essere un bene preziosissimo da tutelare oltre che una vera e propria risorsa economica da conservare ed accre-

scere - abbattere una costruzione abusiva è un'impresa da titani. Che dire, ad esempio, dell'ormai celebre Hotel Fuenti a Vietri sul Mare che continua ad erigersi mostruoso e deserto nonostante sia divenuto un caso nazionale, con tanto di sentenza del Consiglio di Stato e fermi richiami per la sua demolizione dell'ex vicepremier Veltroni oltre che oggetto di discussione per interventi legislativi ad hoc. O di quei proprietari che, non nei pressi ma proprio dentro la Valle dei Templi, hanno pensato bene di costruire - da veri baroni dell'abusivismo - una casa con piscina. Leville della «collina del disonore» a Palermo, la «saracinesca» di Punta Perotti a Bari sono altri esempi di «eco-mostri».

E mentre il Consiglio d'Europa propone marchi doc per quei paesaggi da vincolare e tutelare, veri patrimoni del mondo, l'Italia fa i conti con i suoi

65.000 ettari di terreno coltivabile che ogni anno vengono mangiati dal cemento (non tutto abusivo, per la verità).

La neoministra per i Beni culturali e ambientali pone, dunque, tra i suoi obiettivi prioritari quello della tutela del paesaggio, considerato, a tutti gli effetti, un patrimonio della cultura, frutto com'è dell'impasto unico tra la natura e l'uomo, al pari di un bene dell'antichità, di un arazzo, di un quadro, di un reperto archeologico da conservare e mostrare. Lo fa scegliendo però uno strumento di coordinamento necessario visto che il paesaggio è stato stravolto da abusivismo e colate di cemento e che non uno ma più strumenti di intervento - legislativi, urbanistici, di conservazione - vanno predisposti. Una strada già imboccata dal governo Prodi - lo ricordava ieri il sottosegretario Mattioli - e che oggi va percorsa con determinazione e rapidità.

VICHI DE MARCHI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

CICLONI

Arriva Mitch il terribile Allerta in Guatemala

Stato d'allerta in Guatemala. Arriva Mitch, uno dei più terrificanti cicloni del secolo a detta degli esperti di meteorologia. Allarme rosso anche sulla costa nord della Colombia, che pure dista centinaia di chilometri. Mitch si muove in direzione nord-est e si sposta ad una velocità di 131 chilometri orari, con raffiche di vento superiori a 300 chilometri orari in un raggio di centodieci chilometri. Mitch tra lunedì e martedì è passato sull'Honduras a circa 285 chilometri orari, seminando piogge bibliche. Al momento non si sa se vi siano state vittime. In Honduras nel 1972 un altro ciclone, dal vezzoso appellativo di Fifi, aveva lasciato dietro di sé 10.000 morti.

SERVIZIO MILITARE

Popstar o incinti alla naja non si sfugge

«Quante volte, figliolo?» si è sentito chiedere un giovanotto di Vladivostok, estremo est della Siberia. Che, alla visita di leva, aveva portato una radiografia per documentare una grave malattia al bacino. Solo che si trattava di un bacino femminile. E l'ufficiale medico ha trovato naturale chiedere al riluttante coscritto quante volte aveva già partorito. «Che noia la naja» è uno slogan senza frontiere. Ma scapolarsela non è facile. Si può essere anche un beniamino delle folle, come Tarkan, ventiseienne idolo della musica pop turca, scalatore indomito delle hit-parades francese e belga. Quando la patria chiama... Anche Tarkan dovrà partire. Ma lo stato maggiore ha promesso che gli farà avere una licenza speciale per la prossima tournée europea.

RICERCHE

Gesticolo dunque penso (e trovo le parole)

Gesticolare fa bene al pensiero. Lo stimola, perché apre le porte della cosiddetta «memoria lessicale», uno scomparto del cervello dove sono ammassate migliaia di parole spesso alla rinfusa. Lo affermano i ricercatori della Columbia University di New York, della Appalachian State University e della University of North Carolina. Il professor Robert Kraus ha scoperto, inoltre, che se gli italiani gesticolano assai più di altri popoli è perché hanno una lingua molto ritmica. «E l'intensità dei gesti implica anche differenze nel modo di pensare».

SEGUE DALLA PRIMA

NON SERVE...

Posso solo limitarmi ad osservare che questo condizionale suggerimento era già implicito nelle critiche di tutti coloro che, come oggi gli autori del «manifesto», avevano immediatamente giudicato del tutto inadeguate alla dimensione del problema le scelte normative del Trattato di Amsterdam: in particolare quell'insieme di articoli del nuovo Trattato dai quali traspare a chiare lettere la convinzione che i problemi dell'occupazione debbano fondamentalmente continuare a considerarsi di competenza esclusiva dei singoli Stati dell'Unione; e aggiungere che la speranza diffusa, almeno a sinistra, è che il nuovo contesto politico discusso dalla vittoria di Schröder in Germania permetta di rimettere in discussione certe dogmatiche rigidità che hanno accompagnato il processo di costruzione della moneta unica.

Quel che mi preme esprimere è qualche rilievo sulla parte del

«manifesto» relativa al mercato del lavoro, rispetto alla quale le perplessità sono né poche, né marginali. Anche questo valentissimo gruppo di economisti, invero, non sembra essere riuscito ad evitare di rifugiarsi in stereotipi (che dire dell'affermazione, priva di sfumature, secondo la quale nell'Unione europea sarebbero state condotte «politiche che hanno spinto la difesa del posto di lavoro al punto che il licenziamento è divenuto quasi impraticabile?»); o a sottrarsi alla tentazione di costruire i propri ragionamenti, e le conseguenti proposte, sulla base di una scarsa conoscenza, o di una palese forzatura, del dato normativo-istituzionale.

Per non restare nel generico, farò un paio d'esempi relativi alla realtà italiana, alla quale il «manifesto» concede ampia attenzione. In tema di lavoro interinale, si sostiene, è stata approvata di recente una legge che consente l'attività delle agenzie di lavoro temporaneo; ma «con una manifestazione di ottusa faziosità economica tipicamente italiana, si è suggerito che le persone da impiegare presso le aziende che ne

avessero fatto richiesta su base temporanea, allo stesso tempo dovessero essere dipendenti dell'agenzia con contratti di lavoro a tempo indeterminato!». La critica, a prima vista, potrebbe sembrare del tutto convincente: peccato che il modello normativo descritto non sia quello italiano ma quello tedesco; e che la legge italiana, com'è noto, lasci le agenzie di lavoro interinale assolutamente libere di fare ad assunzioni a tempo indeterminato.

Secondo esempio in materia di licenziamenti collettivi. Stando agli autori del «manifesto» in Italia sarebbe stata varata nel 1991 «una prima riforma del mercato del lavoro che ha permesso alle piccole e medie imprese di licenziare i lavoratori in esubero, ma solo con il consenso dei sindacati». Ora, a parte il fatto che la legge si applica a tutte le imprese con più di quindici dipendenti (e non solo a quelle piccole e medie), è assolutamente erroneo sostenere che un licenziamento collettivo richieda il «consenso dei sindacati»: i quali sono soltanto titolari di un ben diverso, e assai più debole, diritto di informazione e

consultazione preventiva. Quel che è più grave, ad ogni modo, è lasciar intendere che la legge in questione sia frutto di un'insana passione vincistica del legislatore di casa nostra: quando invece si tratta di una normativa di recepimento di una direttiva comunitaria, come tale applicata uniformemente in tutta l'area dell'Unione europea, anche per evidenti ragioni di tutela della concorrenza fra imprese che operano in un medesimo mercato.

Quanto alle proposte, v'è da prendere atto, senza poter entrare nel dettaglio, della consueta enfasi ossessiva sulla questione dei licenziamenti. Eppure l'esistenza di un nesso attendibile fra normative che tutelano la sicurezza del posto di lavoro e tasso di disoccupazione non soltanto, com'è ampiamente risaputo, non è mai stata dimostrata in maniera inattaccabile (talché si sarebbe potuta concludere che sia indimostrabile), ma potrebbe essere contestata sulla base di una serie di evidenze empiriche. Si pensi al caso americano. Negli Usa, si sa, v'è sempre

stata assoluta libertà di licenziamento; ciò nonostante, a parità di vincoli (o meglio, di assenza di vincoli) normativi, le performances dell'occupazione sono state assai diverse nel corso del tempo: basti ricordare la violenta crisi occupazionale dei primi anni 80. Se poi non si vuole andare troppo lontano, ci si soffermi a riflettere sulla storia economica del nostro paese: anche da noi le performances dell'occupazione hanno conosciuto notevoli oscillazioni nel periodo compreso fra la fine della guerra e il 1970, sebbene si trattasse di un'epoca caratterizzata dalla pressoché completa discrezionalità delle imprese in materia di licenziamenti. V'è poi un dato ancora più significativo, che riguarda l'oggi. Com'è noto, la legislazione vigente in materia di licenziamenti si applica in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale: ciò di fronte di un tasso di disoccupazione elevatissimo al Sud, cui fa riscontro una disoccupazione assai contenuta (una situazione di «quasi piena occupazione», secondo valutazioni

correnti fra gli economisti) nelle aree centrosettentrionali. Si aggiunga che, tenuto conto della tuttora scarsa diffusione del part-time nel nostro paese e dei differenti criteri di rilevazione statistici, le performances dell'occupazione nelle aree in questione, nonostante i tanto criticati vincoli in materia di licenziamenti, possono considerarsi assolutamente comparabili a quelle degli Usa, della Gran Bretagna o della mitica Olanda (se non addirittura superiori, ragionando in termini di volume d'occupazione).

Né convince la tesi che un allentamento dei vincoli normativi in materia di licenziamenti (collettivi e individuali) gioverebbe, quanto meno, ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile. Se così fosse, perché mai in due paesi, con normative in materia di licenziamenti del tutto analoghe, il tasso di disoccupazione giovanile risulterebbe rispettivamente elevatissimo (in Italia) e attestato su livelli non molto distanti da quelli che toccano la manodopera adulta (in Germania)? Come si spiega

questa singolare incongruenza? Temo che con i soli strumenti analitici usati dagli autori del «manifesto» non si spieghi affatto.

Si badi bene. Non intendo affatto sostenere che la legislazione del lavoro sia un totem intoccabile. Tanto meno la nostra: che necessiterebbe, per certi aspetti, di non marginali innovazioni, per ragioni di equità sociale, ancor prima, e assai più, che per ragioni di efficienza economica. Mi piacerebbe, però che la discussione riuscisse a svolgersi evitando, per quanto possibile, approssimazioni e luoghi comuni. Dopo tutto, per proseguirla utilemente, basterebbe almeno essere d'accordo (a sinistra) su un assunto che dobbiamo proprio ad uno degli autori del «manifesto»: non è stato proprio Robert Solow a ricordarci, in un libro giustamente famoso, che «una cosa è rafforzare gli outsider rispetto agli insider, ben altra è rafforzare i datori di lavoro rispetto agli insider».

MASSIMO ROCCELLA
ordinario di diritto del lavoro all'Università di Torino

LA FOTONOTIZIA



Corea, con cinquecento mucche oltre il 38° parallelo

Per la seconda volta quest'anno il fondatore del gruppo sudcoreano Hyundai, Chung Ju Yung, ha attraversato la frontiera tra le due Coree a Panmunjom portando con sé 500 mucche come dono al popolo del paese comunista. Chung era stato, il 16 giugno scorso, il primo civile delle due Coree ad attraversare con re-

golare autorizzazione il confine terrestre lungo la fascia smilitarizzata del 38° parallelo. Anche allora aveva portato 500 capi di bestiame. Chung, originario dell'attuale Corea del Nord, ha un progetto per lo sviluppo turistico del monte Kumgang (Diamante) dove trasportare visitatori sudcoreani.

IMPERI ECONOMICI

Magnate turco a picco per legami sospetti

Era diventato un importante magnate della stampa turca. Ma il sospetto che fosse legato ad ambienti mafiosi ha fatto sprofondare il suo impero nel giro di pochi mesi. Korkmaz Yigit, proprietario della società Korkmaz Yigit Insaat (costruzioni e lavori pubblici), ha annunciato la decisione di sganciarsi dal settore dei media con un «messaggio ai lettori» pubblicato dal quotidiano «Yeni Yuzil», in cui ha affermato di averci rimesso somme notevoli. Yigit ha rivenduto i quotidiani «Yeni Yuzil» e «Ates»; la settimana scorsa aveva rinunciato all'acquisto di «Milliyet». E ancora proprietario di due catene televisive, Kanal 6 e Kanal E, ma ha assicurato che venderà.

BIBLIOTECHE

Parigi, sciopero blocca la nuova Nazionale

Dieci milioni di volumi, una costruzione moderna ed ariosa, una linea metropolitana (la 14) creata apposta per collegarla con il centro di Parigi. Ma la Biblioteca nazionale di Francia (BNF) François Mitterrand, inaugurata poco più di due settimane fa, è inaccessibile. Bloccata da uno sciopero deciso da una parte del personale (600 su 2200 dipendenti) per protesta contro le condizioni di lavoro. La protesta riguarda le disfunzioni del sistema informatico, i tempi per distribuire i libri (un'ora e mezza contro i trenta minuti previsti). I sindacati chiedono una revisione generale delle condizioni di lavoro, una riduzione provvisoria degli orari di apertura al pubblico, la chiusura il lunedì per tutti e due i livelli della biblioteca.

ARTE

Una beffa annunciata le teste di Modigliani

Era abbondantemente annunciata la «beffa» di Livorno che il 24 luglio 1984 portò alla scoperta, nel Fosso Reale, di tre teste che in un primo momento furono attribuite ad Amedeo Modigliani. Lo rivelano alcuni documenti tra cui due lettere, una firmata «Carlo» e una firmata «Margherita» indirizzate a Jeanne Modigliani poco prima della sua morte. Le due missive sono in un fascicolo della procura fiorentina nell'ambito di una inchiesta per diffamazione a mezzo stampa e sono ricordate in un memoriale inviato al gip da uno degli imputati.

